CRONACHE DEL PENSIERO ATLANTICO

# UN LUNGIMIRANTE

di RUGGERO GRIECO

Quest'altro è il ministro brasiliano dell'istruzione pubblica. Il quale soffre di nausee, come il Forrestal statunitense nei mesi che precedettero il noto suo salto a pesce; ma che a differenza del pessimista collega nordico, ama creare a sè e agli altri, con il conforto di una fantasia illimitata, stati di tranquillità beata e beota. A quanto risulta questo ministro *do Brazil*, dopo aver preso conoscenza dell'antipatico memoriale dell'ammiraglio Fechteler, ne è rimasto parecchio preoccupato, e ha deciso di prendere le misure adeguate alla situazione. Non è detto che un ministro dell'istruzione non possa nutrire idee (e soprattutto sentimenti) di alta politica e di altissima strategia, anche nel Brasile, e concorrere, secondo le proprie capacità e possibilità, a dare una mano a quegli sciagurati del Pentagono. Anche la signorina Margaret Truman, tipo caratteristico di donna atlantica, senza dubbio, sia pure aliena dagli studi sul Turenne e sul Clausewitz, concorre con il soave canto e la nota leggiadria al successo dei piani di quel geniale pensatore e uomo di Stato che è il suo papà. E chi sa mai quali scoperte avrebbe fatto la signorina se si fosse dedicata allo studio dei piccioni, dei polli e delle colombaie, oggi entrati come collaboratori nello Stato maggiore europeo! A maggior ragione, dunque, un ministro brasiliano della istruzione, che è assai più di un pollo, può entrare nel grande cimento del nostro secolo e studiare il modo più facile ed economico di eliminare gli avversari eventuali della civiltà occidentale, della quale il Brasile è una gemma splendente.

Tale è l'arduo compito al quale si è dato il ministro brasiliano. Il risultato è stato superiore a ogni aspettativa, anche per l'estrema sollecitudine con la quale fu raggiunto. Il ministro non solo ha deciso, ma ha decretato che dai nuovi testi di geografia ad uso delle scuole venga soppressa l'indicazione del territorio riguardante l'Unione Sovietica, e così pure dagli atlanti, dalle carte geografiche murali, dai mappamondi.

Di primo acchito il decreto brasiliano, approvato dal Consiglio dei ministri, sembra uno scherzo, una cretineria surrealista. Voi conoscete, infatti, dei pittori che dipingono le donne senza testa, per motivi polemici. Se riflettete un momento vi accorgerete subito, però, che questa è un'altra cosa. La trovata del brasiliano è geniale, ed è semplice come ogni idea geniale. Così è stata giudicata dai generali del Pentagono, che se ne intendono e conoscono le cose del mondo se non proprio quelle della guerra.

Se la decisione del ministro brasiliano fosse accolta dall'ONU, l'Unione Sovietica non esisterebbe più, come non esisterà più fra poco per i brasiliani, per Don Gonzalvo Gomez, per Donna Juanita Amendolara e simili.

Al suo posto, sulle carte, vi sarebbe un grande spazio bianco o verdolino, e sopra vi sarebbe scritto: «Qui c'era una volta l'Unione Sovietica, distrutta, eliminata, sommersa dai difensori della civiltà occidentale». Così, facilmente e a buon mercato! Di questo passo si potrebbe (perchè no?) cancellare dalle carte anche la Cina, e poi i paesi europei a oriente dell'Elba. Allora, me lo saluterebbe lei il socialismo? Ta-ta, ta-ta, suona la tromba. Che succede? Arrivano i capi dell'esercito atlantico, a cavallo. Hanno cancellato mezzo mondo dalle carte, hanno allontanato un miliardo di persone dai libri di geografia del nostro pianeta; hanno minacciato, hanno detto: «Chi sarà contro noi verrà cancellato dalle carte della terra!». Pensate un po' alla ripresa degli affari!

L'idea, del resto, non è nuova. Già il grande scrittore russo Sicedrin aveva presentato un tipo di prefetto zarista tutt'altro che intelligente (ma conoscete voi un prefetto intelligente?), zelante e rispettoso dei principi vigenti, delle leggi in uso, delle direttive provenienti dalla Capitale. Egli manteneva l'ordine nella sua provincia uccidendo i suoi amministrati e incendiando le città ribelli. E pensava che il mondo dovesse essere governato così come egli governava la sua disgraziata provincia! Quand'ecco venne a sapere che esisteva al mondo un paese, l'America del secolo XIX, dove la gente era governata in un altro modo. L'America era un paese poco conosciuto, dove esistevano, si diceva, certe libertà pericolose la cui notizia giungeva nell'impero russo, turbando il popolo. Cosa fare? Il prefetto di Sicedrin si arrabbia, insulta l'America, protesta contro l'esistenza di questo paese curioso, oltraggioso, perturbante, inammissibile. «Contro natura». E decide che l'America, scoperta nel XV secolo, venga ricoperta nel XIX, in modo che non se ne parli più.

A differenza del ministro brasiliano dell'istruzione, il personaggio di Sicedrin, pur essendo un ottuso, ha dei momenti di perplessità e di riflessione, non è uno stupido assoluto. Dopo la decisione presa, infatti, egli vi medita su, e dice a se stesso: «In fondo, quest'affare non dipende da me». Il brasiliano, invece, va dritto alla meta: e cancella.

Maturano, dunque, tempi di grandi decisioni. Riflettete sugli eventi coreani. Un giorno un pugno di scellerati americani decisero di rompere i trattati e di aggredire la Corea del Nord, per «unificarla» sotto il comando di quel criminale di Si Man-ri. La Corea è un piccolo paese, sebbene popolato da gente valorosa e gelosa della propria indipendenza nazionale. Gli aggressori smargiassi avevano raccontato a tutti le solite storie, sulla Corea «oppressa dai comunisti» e che attendeva la liberazione dagli occidentali. Sono passati due anni e gli aggressori smargiassi, che hanno messo le zampe nella Corea, non sanno come uscirne e portare a casa, sana e salva, la propria pelle e gli ultimi superstiti. Erano andati per sonare e sono rimasti sonati. Non hanno conquistato la Corea del Nord e, se non ci inganniamo, stanno perdendo anche quella del Sud. I famosi generali americani hanno fatto ridere il mondo per la loro incapacità presuntuosa e per la loro stupidità, di fronte alle quali le decisioni del ministro brasiliano hanno il vantaggio di essere ispirate all'idea di fare l'economia di una guerra. La rabbia che ha preso i generali spacconi è stata tale da indurli al massacro delle popolazioni coreane con armi e mezzi condannati dagli usi di guerra e con la diffusione dei batteri della peste, del colera, del tifo e di altre epidemie. Ciò nonostante non hanno cavato un ragno dal buco; e i saggi consiglieri invitano oggi gli aggressori ad allontanarsi al più presto dalla Corea, che può diventare la loro tomba definitiva. Il generale Ridgway, che ora è venuto a comandare l'esercito europeo, è un incapace come stratega ed è, in più, l'organizzatore della guerra batteriologica, com'è noto. Ora fa discorsi da gradasso in Francia, ma fa ridere come ogni millantatore, e fa pena come ogni capitano fallito.

Ma pensate un po': se la Corea fosse stata cancellata dalle carte, nel 1950, non ci sarebbe stata la guerra in Corea, e i generali americani non vi sarebbero stati sconfitti e non si sarebbero disonorati in faccia al mondo. Voi comprendete l'importanza delle grandi decisioni geografiche del governo brasiliano, che l'ONU dovrà riconoscere giuste e opportune, per l'onore degli Stati maggiori atlantico ed europeo e per la loro tranquillità.

Il ministro brasiliano vede lontano. Ha paura. Avete mai osservato i bambini che si mettono la maschera terribile per far paura e vanno a guardarsi allo specchio? Arretrano e fuggono spaventati e urlanti. Volevano far paura agli adulti e prendono paura essi stessi. L'indomani la mamma darà loro una purghettina. Il ministro brasiliano ha paura, e ne ha ben donde. Non è certo incoraggiato dalle prove date dai generali, dalle armi e dal coraggio degli atlantici in Corea e in altri settori dell'Asia. E poi, egli non crede alla propaganda statunitense e alle minacce del Ridgway. Non crede che le bombe atomiche e altre graziosità simili siano solo destinate ai paesi del socialismo, senza reciprocità. Per questo ha le nausee. Ma quanti ministri e generali non hanno, oggi, le nausee, in tutti i paesi atlantici?

Il ministro brasiliano vede lontano. Stupido lo è di certo. Ma riflettete al'a filosofia che si diffonde dai suoi provvedimenti. *Se vuoi vincere l'avversario negane l'esistenza. L'Unione Sovietica non c'è.*

**Quattro anni fa Clement Gottwald veniva eletto Presidente della Repubblica cecoslovacca. Sotto la sua guida illuminata il popolo cèco ha compiuto in questo periodo passi decisivi verso la completa affermazione del socialismo nel suo paese, e ha dato insieme un importante contributo per la difesa della pace nel mondo**

XXVI EDIZIONE D'UNA GRANDE RASSEGNA D'ARTE

# La biennale di Venezia apre oggi i suoi battenti

*Artisti a passeggio per le calli — I pittori italiani presenti — Dalla Francia allo Stato d'Israele — Le retrospettive — L'assegnazione dei premi della Giuria Internazionale*

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, *giugno*

Arrivare a Venezia la notte che precede la «vernice» della Biennale significa incontrare una Venezia totalmente diversa dal solito. E' impossibile non accorgersi che c'è la Biennale e che ci sono gli artisti, è impossibile non accorgersi che questo è il loro momento.

Tanto per cominciare il treno col quale si arriva è un tantino più affollato del solito: chi è l'artista invitato e non invitato che non cerca di spingersi sino a Venezia per vedere «come vanno le cose»? Poi c'è l'invasione dei romani: Mafai, che all'una di notte si siede dinanzi a un piatto di pastasciutta al ragù con una fame da lupo; Gentilini, che incede ondeggiando con impareggiabile e scanzonata dignità; Monachesi, che con estrema serietà vi distribuisce una specie di foglietto-programma sul «realismo poetico» firmato da lui e da altre due persone, che dovrebbe servire da contro-altare al volumetto che si dice testè edito (e lo è effettivamente) che raccoglierebbe un valoroso nucleo di pittori «nè astrattisti, nè realisti», secondo le parole dell'autorevole presentatore Lionello Venturi. Poi ci sono tutti gli altri: da Napoli, da Genova, da Milano, ecc. E siccome a Venezia le strade principali sono tutte strade obbligate, si finisce con l'indugiare in queste strade sino a notte alta e con lo incontrarsi di nuovo e poi ancora di nuovo molte volte.

In questo modo si svolge la funzione principale della «vernice», che si chiama così perchè durante i tre o quattro giorni che precedono l'inaugurazione effettivamente gli autori in persona (o chi per essi) dànno ai loro quadri l'ultima «mano» di vernice onde farli apparire il più possibile smaglianti e limpidi agli occhi dei visitatori, ma che è in realtà l'occasione fondamentale che permette ai critici, ai giornalisti, ai mercanti d'arte, agli amatori e agli artisti stessi di sostenere le proprie posizioni, di saggiare quelle degli altri, di orientarsi, di stringere conoscenze, di fare congetture sul modo con cui saranno distribuiti i premi, ecc.

Naturalmente alcuni artisti e alcuni giornalisti sono qui già da parecchi giorni. Questi sono naturalmente gli informatissimi, coloro ai quali tutti si rivolgono, per ricevere informazioni. Ufficialmente la critica è stata però ammessa alla visita i giorni 11 e 12. E' stata distribuita ai giornalisti una copia del catalogo in bozze, sono state distribuite le fotografie, il presidente della Biennale, on. Ponti, ha dato una conferenza-stampa e ha offerto un pranzetto.

A cominciare dall'11 sono quindi divampate *ufficialmente* le prime discussioni, le prime polemiche grandi e piccole e la stampa ha potuto assumere esatta e ufficiale cognizione di ogni cosa. Quest'anno la massima esposizione nazionale e internazionale di pittura, scultura e bianco e nero si presenta semplificata. Se infatti non si può approvare nelle attuali condizioni della vita artistica italiana l'esclusione totale dell'ammissione sotto giuria di una aliquota di artisti, tuttavia la Biennale ha questa volta sostanzialmente riconosciuto la esigenza sostenuta da molti (e in *primis* dal sottoscritto) di presentare gli artisti con non meno di tre opere per ciascuno, in modo da permettere alla critica e al pubblico di avere una idea più precisa della sua arte o dei suoi attuali intendimenti. Fanno eccezione 21 «maestri» non tutti, ahimè, da considerare tali, ma in ogni caso sufficientemente noti per poter essere rappresentati anche da una sola opera (Balla, Bartoli, Bartolini, Cadorin, Campigli, Carrà, Carpi, Depero, De Pisis, Ferrazzi, Funi, Guidi, Morandi, Salietti, Semeghini, Socrate, Tosi, Tozzi, Dazzi, Ruggeri, Toresini). Poi vengono alcune grandi mostre personali, allestite con intendimenti critici e retrospettivi: Casorati, Marino Marini, Rossi, Saetti, Cassinari, Birolli, Soldati, Guttuso. Per la mostra di quest'ultimo il pubblico e la critica saranno privati purtroppo della possibilità di osservare un'opera di grande interesse culturale: la famosa «Crocifissione» che fu premiata a Bergamo nel 1942 e che suscitò l'interdetto del Vescovo e una rabbiosa polemica da parte dei fascisti. Per quanto elencata nel catalogo essa è stata infatti tolta per volontà dello stesso autore dietro preghiera dei dirigenti della Biennale, i quali esprimevano a loro volta i desiderata di un'alta personalità ecclesiastica. Interrogato Guttuso su questo argomento, egli ci ha risposto che una polemica sulla questione avrebbe dato alla stampa e all'opinione pubblica intorno alla sua mostra un tono scandalistico del tutto contrario al tono di serietà e di impegno che egli si è proposto di imprimerle.

Nel padiglione italiano l'arte straniera è presente con una importante mostra di opere di Corot (1796-1875) e con una di Soutine (1894-1943); l'arte italiana dell'Ottocento è presente nel medesimo padiglione con un gruppo di opere di paesisti piemontesi (Delleani, Avondo, Reycend, Fontanesi) e con il pittore garibaldino veneziano, prima macchiaiolo e poi seguace degli impressionisti francesi, Federico Zandomeneghi (1841-1917).

Tra i padiglioni degli stati esteri qualcuno ha regolarmente aperto i battenti, qualche altro è ancora pieno di operai che vanno e vengono, di casse semiaperte, di personaggi ufficiali indaffarati. Si sa com'è: il critico che non torna alla Biennale qualche settimana dopo l'inaugurazione non riesce mai a vedere tutto durante la «vernice». Questa volta a noi è toccato di non poter vedere ancora le opere di Goya, promesse nel padiglione spagnolo: è una perdita un po' grossa e speriamo che non sia definitiva. Così non abbiamo ancora visto al loro posto gli oggetti di artigianato artistico esposti di solito assieme ai vetri di Murano. Nè abbiamo potuto veder terminato il nuovissimo padiglione di Israele, costruito in stile funzionale. Invece abbiamo visto in ordine il padiglione svizzero, costruito di fresco e in stile razionale anch'esso dall'arch. Giacometti. Il Belgio offre una grande personale di Constant Permeke (1886-1952; la Francia offre una sezione retrospettiva dedicata al «divisionismo» con opere di Seurat e Signac abbinata a una retrospettiva italiana sul «divisionismo» medesimo con opere di Pellizza, Segantini, Balla, Boccioni, Carrà. Il Messico offre una interessantissima scelta di incisori tra cui Posada e Mendez colmando così la lacuna della trascorsa Biennale. La Germania offre gli espressionisti del 1905 (Heckel, Kirchner, Nolde, Pechstein, Schmidt-Rottluff, Müller); la Gran Bretagna offre Sutherland e Wadsworth (1889-1949). La Francia offre però ancora, a S. Marco, una mostra di disegni e incisioni di Toulouse Lautrec e, nel suo padiglione, alcune grandi mostre personali: gli scultori Bourdelle (1861-1929) e Lipchitz, e i pittori Dufy e Léger. Quest'ultima mostra è particolarmente interessante: c'è tutta la grandiosità compositiva di questo pittore così strettamente legato da un lato all'architettura moderna e alle sue esigenze di decorazioni a linee semplici e a macchie di colore larghe e vivaci, e così legato, d'altro lato, agli uomini del suo paese, alla gente che va in gita in bicicletta e agli operai che lavorano sulle impalcature o attorno agli attrezzi. E siccome Léger è a Venezia proprio in questi giorni e si gode l'aria e la luce di questa «meravigliosa città», siamo andati a trovarlo e a parlare con lui. Léger è entusiasta dell'Italia, è entusiasta del cinema italiano di tendenza realista, è entusiasta dell'operosità e del fervore costruttivo che riscontra nel popolo italiano e soprattutto è entusiasta dei nostri architetti moderni. Sostiene vivacemente la necessità della collaborazione tra pittura e architettura (la pittura sui muri di un edificio è la pittura di tutti, egli dice).

Tra questi e altri colloqui e «prese di contatto», siamo arrivati a ottenere un primo quadro approssimativo della XXVI Biennale. Ci proponiamo in successivi articoli di iniziare l'esame in primo luogo della partecipazione degli artisti viventi italiani e in seguito delle partecipazioni straniere e delle retrospettive.

CORRADO MALTESE

## I premi

VENEZIA, 13. — Si è riunita, nel Palazzo centrale ai Giardini, la Giuria Internazionale per l'assegnazione dei premi della XXVI Biennale. Erano presenti i commissari di 17 nazioni.

L'on. Ponti ha insediato la commissione, quindi la presidenza è stata assunta, per designazione unanime, dal belga prof. Langui.

Dopo lunghe ed esaurienti discussioni, e dopo numerose votazioni a scrutinio segreto, che si sono protratte fin oltre le ore 19, sono state prese le seguenti decisioni a maggioranza di voti per i premi ufficiali:

Premio della Presidenza del Consiglio dei Ministri *per un pittore straniero* a Raoul Duty (Francia).

Premio della Presidenza del Consiglio dei Ministri *per uno scultore straniero* ad Alexander Calder (Stati Uniti d'America).

Premio del Comune di Venezia *per un pittore italiano* (ex-aequo) a Bruno Cassinari e Bruno Saetti.

Premio del Comune di Venezia *per uno scultore italiano* a Marino Marini.

Premio della Biennale *per un incisore straniero* a Emil Nolde (Germania).

Premio della Biennale *per un incisore italiano* a Tono Zancanaro.

La commissione ha espresso il voto perchè un Gran Premio della Presidenza del Consiglio venga istituito per la biennale per artisti italiani e stranieri senza distinzione di nazionalità.

Sono stati poi così assegnati gli altri premi:

Il «premio aggiunto», concesso dal Comune di Venezia (L. 500.000) per la pittura viene assegnato a Felice Casorati, che non ha potuto concorrere al premio ufficiale avendolo già ricevuto nel 1938.

Il «premio aggiunto» concesso dal Comune di Venezia (L. 500 mila) per la scultura viene assegnato (ex-aequo) a Luciano Minguzzi e ad Alberto Viani.

Gli altri premi sono così assegnati: pittore Franco Gentilini; pittore Fausto Pirandello, pittore Gianni Vagnetti, Anna Salvatore; pittore Giovanni Brancaccio; pittore Renato Guttuso; pittore Sergio Romiti; scultore Nino Franchina; pittore Antonio Corpora; pittore Ottone Rosai; incisore Willy Olenbass (Olanda); pittore Giuseppe Aimone, Grahm Sutherland (Gran Bretagna); pittore Max Gluber (Svizzera); pittore Atanasio Soldati; pittore Francesco Manzio; pittore Renato Birolli pittore Afro; pittore Fioravante Seibezzi; pittore Antonio Donghi; Alfred Kubin (Austria) incisore Joseph Cantrè (Belgio). Il Premio Venezia, per la medaglia, a Orlando Paladino Orlandini.

## I giuristi democratici protestano per i continui soprusi della P. S.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione italiana giuristi democratici, avendo avuto notizia di una serie di divieti opposti in questi ultimi giorni dalle autorità di P.S. allo svolgimento di congressi, convegni, assemblee od altre manifestazioni anche in luoghi chiusi o aperti al pubblico; rileva come la gravità di tali divieti non venga attenuata ma anzi aggravata dal fatto che nella consapevolezza della loro arbitrarietà, si pretenda fondarli su disposizioni di quel testo unico della legge fascista di P.S. che è palesemente incompatibile nella maggior parte delle sue disposizioni con le norme della Costituzione repubblicana; richiama l'attenzione di tutti i giuristi italiani, a qualunque corrente politica essi appartengano, e in qualunque campo esplichino la loro attività, sul fatto che attraverso questi sistemi il potere esecutivo impedisce ai cittadini lo esercizio di diritti di libertà solennemente garantiti dalla Costituzione dello Stato e ad organizzazioni legalmente esistenti, e persino ad enti morali, lo svolgimento della loro normale attività associativa; dinanzi a questo fatto esprime la propria viva preoccupazione ed eleva la propria vibrata protesta.

COME GLI AMERICANI TENTANO DI CELARE LA GUERRA BATTERIOLOGICA

# I testimoni di Ridgway

*La Croce Rossa di Ginevra trovava regolari i campi di sterminio nazisti - Mediatori di Hitler - I dirigenti della W.H.O. antesignani dell'aggressione biologica*

*Anche di fronte alla guerra batteriologica, dunque, il governo atlantico italiano ha voluto mostrarsi «il più americano della classe».*

*Per esso non conta che gli americani abbiano ammesso, in decine di giornali, riviste e dichiarazioni ufficiali, la preparazione materiale e ideologica della «guerra dei batteri», non conta che abbiano pubblicamente votato stanziamenti ad essa destinati, non conta che le prove dell'aggressione siano state raccolte già da due commissioni internazionali, non conta che piene confessioni siano state rese da ufficiali americani prigionieri in Corea. Per l'on. De Gasperi è sufficiente a scagionare il «generale della peste» il più bolso degli «argomenti» americani: quello secondo cui «i comunisti non osarono accettare una inchiesta internazionale imparziale».*

*Vale la pena di ricordare che il Dipartimento di Stato americano, di fronte all'accusa cinocoreana di guerra batteriologica ufficialmente sollevata da Malik in seno alla Commissione dell'ONU per il Disarmo, non ha osato accettare neppure un intervento di questo organismo dell'ONU. Vale la pena di ricordare che gli americani hanno fatto approvare in fretta e in furia, per mezzo del servizievole delegato di Ciang Kai-scek, un divieto assoluto di sollevare la questione, sia pure attraverso citazioni. Agli occhi di Acheson, non vi sono al mondo che due organismi imparziali autorizzati ad occuparsi della guerra batteriologica: il così detto Comitato «internazionale» della Croce Rossa con sede a Ginevra e la così detta «Organizzazione Mondiale della Sanità» (W.H.O.).*

*Diciamo subito che il Comitato «internazionale» della Croce Rossa di Ginevra non è per nulla l'organizzazione internazionale che il suo nome vorrebbe far credere. Definiamolo con le parole del suo presidente onorario, il grosso industriale svizzero Max Huber:* «Il Comitato non è un'istituzione sociale o comunque fondata sul diritto internazionale, ma semplicemente e tutt'al più una associazione di venticinque cittadini svizzeri». *Queste parole sono scritte nel libro di Max Huber:* «La Croce Rossa Internazionale, idea e realtà», *edito nel 1951.*

*Non organismo «internazionale», dunque, ma semplice associazione di privati. Una società, si può aggiungere, di finanzieri e industriali legati a filo doppio al capitale americano. Da due generazioni, la famiglia Huber, cui appartiene il già citato presidente onorario del Comitato, è proprietaria della Società per Azioni* Aluminium Industrie. *Max Huber personalmente ne ha tenuto la presidenza ed è tuttora membro del suo consiglio di amministrazione. Il presidente del Comitato, Paul Ruegger, è membro del consiglio di amministrazione di una delle più grandi società di assicurazioni svizzere, la* Compagnie Suisse d'Assurance contre les Accidents. *Il vice-presidente, Martin Bodmer, è creatura del tedesco Hans Schultes-Rechberg, presidente di undici società svizzere per azioni. Un altro esponente del Comitato, Carl Yacob Burckhardt, rappresentò a suo tempo la Società delle Nazioni a Danzica ed è oggi membro del consiglio di amministrazione di una delle cinque più grandi banche svizzere e della* Compagnie d'Assurance a Zurigo, *strettamente legato all'industria metallurgica svizzera di von Roll.*

### Denari americani

*Il rendiconto finanziario gennaio-settembre 1951 del Comitato, mostra con cifre alla mano che i denari destinati a finanziare la sua attività vengono per la maggior parte dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra.*

*Quale è stata l'attività del Comitato negli anni della guerra mondiale, quando nei* lager *nazisti morivano migliaia di innocenti? Carl Yacob Burckhardt, uno degli uomini più in vista dell'associazione, è ricordato protagonista di uno degli episodi più vergognosi della guerra americana: il tentativo di realizzare in pieno conflitto un rovesciamento di alleanze e un'intesa con i tedeschi contro l'URSS. A due riprese, nell'autunno 1940 e nel 1942, Burckhardt presta i suoi buoni uffici come «mediatore». La seconda volta, nel momento in cui i popoli combattono contro il nazismo la lotta più dura, egli si prodiga per realizzare un incontro tra il console generale inglese a Zurigo, Cable, e il nazista Fetzer, a quel tempo uomo di fiducia della marina tedesca presso la* Compagnie Anonyme Transcontinentale du Pétrole.

*Questa attività di Burckhardt è documentata in un libro dedicato, appunto, agli sforzi per realizzare il sanguinoso tradimento dell'unità antihitleriana: il volume di M. Mourin «*Les tentatives de paix dans la seconde guerre mondiale*».*

*E Auschwitz, Buchenwald, Majdanek? Il mondo ricorda che vi era qualcosa da dire su questi campi e sul trattamento che in essi ricevevano decine di migliaia di deportati. Il Comitato «internazionale» della Croce Rossa sapeva. Ma nessuno dei suoi membri ha mai aperto bocca.*

*Il Comitato ha tuttavia delle referenze anche più recenti. Ne ha anche per quanto riguarda direttamente la Corea, dove esso è rappresentato presso il Quartier Generale americano da Otto Lechner, già specialista in rapporti sulla «buona situazione» nei campi di sterminio nazisti. Un altro esponente del Comitato, certo Bieri, presta i suoi servigi nella Corea del sud: dove Si Man-ri ha le sue prigioni e Clark i suoi campi di concentramento: tra gli altri Koje-do.*

*Anche in Corea, gli uomini di Ginevra hanno tenuto fede alle loro tradizioni. E quando la delegazione della Federazione Mondiale delle Donne Democratiche ha presentato loro le terrificanti risultanze della sua inchiesta sulle atrocità degli invasori, essi hanno di colpo dimenticato il loro «umanitarismo», affrettandosi a dichiarare che, ai termini di una decisione adottata nel 1939, il Comitato «non è autorizzato» a rivelare 'crimini di guerra.*

*Un'altra documentazione eloquente riguarda la «Organizzazione Mondiale della Sanità» i cui servigi Trygve Lie è stato pronto ad offrire il 27 marzo e il 3 aprile di quest'anno ai governi cinese e coreano.*

### Il galoppino Lie

*L'offerta è sospetta in primo luogo per la personalità del suo autore: l'attività di Lie in qualità di galoppino dell'imperialismo americano in seno all'ONU, gli avalli e l'esaltazione da lui compiuti dell'illegale «crociata» di Truman, la parte sostenuta nella manovra per l'esclusione della Cina dal suo seggio all'ONU e nella condanna della Cina come «aggressore» sono ben note. Ed è noto che gli americani lo hanno ricompensato, confermando a colpi di maggioranza e in aperta violazione della Carta dell'ONU, il suo mandato di Segretario Generale scaduto il 1. febbraio 1951.*

*A testimoniare il grado di imparzialità che un'inchiesta patrocinata da Trygve Lie avrebbe potuto avere, ci sono anche le sue dichiarazioni del 19 marzo, secondo le quali le accuse di Malik alla Commissione per il Disarmo, in relazione alla guerra batteriologica, sono «assolutamente falsa». Prima ancora dell'inchiesta, dunque, Lie è pronto a credere sulla parola gli americani.*

*Ma veniamo alla «Organizzazione Mondiale della Sanità». Chi sono questi signori?*

*Essi sono i successori della «Sezione Sanitaria» della squalificata Società delle Nazioni, nonchè della «Divisione sanitaria» dell'UNRRA, entrambe organizzazioni che hanno svolto nella storia dell'aggressione imperialista alla Cina una funzione ben precisa: per tutta la sua vita, l'ufficio dell'UNRRA per la Cina è stato una specie di succursale degli «aiuti» americani ai banditi di Ciang Kai-scek.*

*Gli uomini della W.H.O. non sono da meno: essi si sono assunti, agli ordini dell'imperialismo americano, compiti di spionaggio, appena celati sotto la maschera «umanitaria». Una dopo l'altra, l'URSS e le democrazie popolari hanno dovuto annunciare il loro ritiro dall'organizzazione.*

*Anche la W.H.O. ha però alcune referenze specifiche. E le ha — guarda caso! — proprio per quanto riguarda epidemie e guerra batteriologica.*

*Non è la stazione di Singapore della W.H.O. che a quattro diverse riprese, nel marzo 1951, ha fabbricato di sana pianta falsi rapporti su pretese «epidemie» in Cina ed ha additato i porti cinesi come «porti delle epidemie»? Anche qui, lo scopo era evidente: si trattava di avallare la manovra americana per l'embargo alla Cina.*

*Ma c'è di più. La sedicente «Organizzazione Mondiale della Sanità» conta tra le sue file veri e propri propagandisti della guerra batteriologica: come qualificare altrimenti il suo presidente, il canadese Brock Chisholm, il quale, in un discorso pronunciato il 9 settembre 1949, parlava di* «superiorità delle armi batteriologiche rispetto a quelle atomiche» e *in una conferenza stampa del 13 ottobre dello stesso anno, a Lake Success, esaltava «la potenza» della guerra dei batteri?*

*Ce n'è a sufficienza per ritenere che la missione di questi uomini sarebbe stata la stessa del Comitato di Ginevra: andare a vedere l'effetto delle incursioni batteriologiche, per fornire materiale prezioso agli «esperti».*

*E crediamo che l'on. De Gasperi e i suoi siano soli nel mondo a considerare questi uomini osservatori «imparziali».*

E. P.

IL GAZZETTINO CULTURALE

# NOTIZIE DEL TEATRO

### Un Gogol per Andreotti

*«Anche un articolo sul teatro sovietico può servire alla campagna elettorale!»; è questo lo slogan che deve aver fatto pubblicare al troppo malizioso redattori del* Quotidiano *l'incauto articolo apparso, a firma d'un certo Giovanni Balvani, sulla terza pagina di quel giornale il 22 maggio scorso. Il fine era comprensibile: avvertire gli eventuali elettori teatrali inclini a dare il loro voto alla «Lista Cittadina» (cioè a Stalin) che se questa lista avesse vinto (cioè se Stalin fosse diventato sindaco di Roma) sarebbero loro capitati più o meno gli stessi guai che, come l'articolo documentava, erano capitati o stavano per capitare agli uomini di teatro sovietici.*

*Mosso da questo santo proposito il signor Giovanni Balvani non ha esitato a metter mano alla* Pravda *e a cercare le prove che gli servirano. Gente del suo talento raramente rimane perplessa: e infatti il nostro non ha tardato a trovare quanto gli occorreva: un articolo (niente di meno!) dedicato esattamente alla critica della nuova produzione teatrale sovietica. Sembra addirittura, stando a quanto riferisce il nostro, che la* Pravda *abbia pubblicato le seguenti parole che sono da lui riferite: «Vi sono alcuni scrittori che pensano di non dover più criticare quello che c'è di male nella nostra vita. Così come vi sono critici che addirittura richiedono solo tipi e figure idealizzati. Ma non tutto, da noi, è ideale e vi sono ancora uomini falsi, come vi è ancora il male. Anche noi abbiamo bisogno di poeti come Gogol». Questo avrebbe scritto la* Pravda; *e anche altre cose a testimonianza della «crisi del repertorio» sovietico; che non ci sono molte eccellenti opere, che gli scrittori tendono ad evitare conflitti e problemi, ecc., ecc. Il nostro gongola: «c'è ancora il male». «non tutto, da noi, è ideale», «ci vorrebbe un Gogol»; dunque hanno confessato finalmente che il teatro sovietico è tutto un bluff che non ci sono opere buone, che gli autori si dedicano all'idealizzazione della vita sovietica? E a questi autori, adesso, mamma mia, che succederà? (Qui il nostro strizza l'occhio agli elettori: «votate, votate la "Lista Cittadina", e poi vedrete! Quello che ora succede agli autori succederà anche agli attori, agli scenografi, agli elettricisti, ai suggeritori: se Stalin sarà sindaco di Roma, vedrete voi!)*

*Noi siamo dell'opinione che il teatro sovietico non c'entri con le elezioni amministrative, e per questo abbiamo aspettato che fossero passate per dire al nostro come, da buon padre Zappata, egli non faccia che darsi la zappa sui piedi. Dunque la* Pravda *critica gli scrittori sovietici; e li critica non perchè, come hanno scritto milioni di volte tutti gli astuti individui sul tipo del signor Balvani, non esaltano abbastanza il regime sovietico e Stalin e i piani quinquennali (tutte cose, sia detto chiaro, esaltabilissime e di cui la nostra «civiltà occidentale» avrebbe tanto bisogno), ma perchè non assumono di fronte alla vita sovietica e ai suoi problemi, un atteggiamento appunto critico, di ricerca, di denuncia dei mali che ancora possono trovarvisi, delle falsità che ancora possono manifestarvisi. E allora? Come la mettiamo, signor Balvani? O vogliamo proprio farlo un paragone? Se lo vogliamo, ecco qua: da una parte la* Pravda, *giornale d'un paese socialista nel quale la assoluta maggioranza se non tutti i mali derivanti dalla struttura sociale sono scomparsi, che chiede ai suoi intellettuali critica e ancora critica per migliorarsi, per scoprire il falso e il male dove ancora c'è; e dall'altra parte il nostro paese, pieno di gente come lei, signor Balvani, che per mettersi in tasca poche lire deve anche rinunciare a far finta di essere intelligente; un paese dove tutti, tutti i mali derivanti dalla struttura sociale sono presenti e vanno aggravandosi; e il signor Andreotti che chiede, ufficialmente, dal suo giornale, a due artisti come De Sica e Zavattini, che guardino non il male e il falso dell'Italia, ma i miracoli e i santi e la Pontificia commissione di assistenza. Piacerebbe proprio un Gogol al signor Andreotti? Si tenga servito, signor Balvani. E apprezzi almeno il fatto che abbiamo atteso che le elezioni fossero trascorse da qualche settimana per farglielo notare.*

I. I.

### Gorki a Berlino

Al Theater am Schiffbauerdamm di Berlino è stato rappresentato il dramma di Gorki «I nemici». Regista era Fritz Wisten; interpreti: Friedrich Richter, Raimund Schelcher, Rita Moech, Eva Lissa e Elfi Groseer. Sempre a Berlino il *Berliner Ensemble*, la società teatrale diretta da Brecht, ha dato al Deutsches Theater un dramma di Nicolai Pogodin, «Le campane del Cremlino».

### Mikail Morozov

E' morto a Mosca, nel mese di maggio, una delle più eminenti personalità della cultura sovietica, il prof. Mikail Morozov, lettore all'Istituto di arte teatrale di Mosca, all'Istituto Gorki di letteratura e consulente di quasi tutte le rappresentazioni sceniche dei teatri sovietici. Il prof. Morozov era una delle più alte autorità internazionali fra gli studiosi delle opere di Shakespeare (e della letteratura classica inglese) e a lui si debbono molti scritti critici di grande importanza, alcuni dei quali apparsi nella raccolta annuale che si pubblica a Londra, *Shakespeare Survey*, della quale egli era redattore per l'Unione Sovietica, oltre che in molti volumi.

### Ritorno di Valentina Cortese

La prossima stagione vedrà il ritorno di Valentina Cortese al teatro italiano. La giovane attrice farebbe parte della compagnia di Gino Cervi (che insieme a quella Stoppa-Morelli dovrebbe dar vita al Teatro Nazionale Italiano di cui si parlava da questo inverno) Con la sua fermezione Cervi darebbe probabilmente *Cyrano de Bergerac* e forse *Don Carlos* di Schiller.